

# La stampa siciliana del biennio liberale 1848-1849

## Un giornale di Trapani: "Il Ministeriale"

di SALVATORE CANDIDO

### Premessa

Il 12 gennaio 1848 scoppiò la rivoluzione antiborbonica a Palermo e, ben presto, si estese a tutta l'isola. Essa è forse l'unica rivoluzione nella storia annunciata in precedenza per giorno fisso e, precisamente, per quello in cui ricorreva il genetliaco di Ferdinando II, re delle Due Sicilie, essendo stato affisso, il 9 precedente, nelle cantonate della città un proclama invitante il popolo a sollevarsi in armi in quel giorno. Il 21 gennaio si combatteva ancora a Palermo, come leggiamo nelle prime edizioni di due giornali che diedero inizio in Palermo alle pubblicazioni nei giorni 21 e 22 gennaio, il *Giornale Patriottico* e *Il Cittadino*. Questi furono i primi di una lunga serie di giornali che si pubblicarono nell'isola durante il biennio liberale che doveva concludersi il 15 maggio dell'anno successivo con la rioccupazione della capitale del Governo provvisorio di Sicilia ad opera delle truppe borboniche al comando del tenente generale Carlo Filangieri.

Sono giunti fino a noi, di quel biennio non compiuto, i seguenti periodici, parecchi dei quali ebbero grande diffusione e rinomanza e molti una modesta levatura: 140 a Palermo, 18 a Catania, 16 a Messina, 3 a Trapani, 2 a Noto ed 1 in ciascuna delle città di Acireale, Caltagirone, Castelvetro, Partinico, Siracusa, in tutto 184 giornali. Di parecchi di essi ci rimane soltanto il primo numero; ma alcuni ebbero lunga vita. Ci limitiamo a citare *Il Cittadino*, di cui furono pubblicati 208 numeri, *L'Indipendenza e la Lega* con 149 edizioni, *Il Giornale Ufficiale del Governo di Sicilia* con 284, *La Fornice* con 248, *Lo Statuto* con 126, *la Costanza* con 234: tutti di Palermo; de *L'Etna* di Catania sono a me note 84 edizioni.

Di parecchi altri giornali abbiamo sicura notizia della pubblicazione che, per altro, non è confermata da alcun numero giunto fino a noi o finora reperito. Non si esclude che qualche altro reperimento possa aver luogo e, per quanto si riferisce ai giornali di Trapani che citiamo appresso, pur riservando la trattazione, in questo nostro primo intervento, soltanto ad uno di essi, Il Ministeriale, rivolgiamo appello a lettori perché diano eventuale notizia di altri numeri a loro conoscenza oltre quelli che citiamo in questa sede. Osserviamo al riguardo che grande fu la dispersione e perdita in quel tempo della stampa liberale siciliana degli anni 1848-1849, avendo, fra l'altro, il Governo Luogotenenziale (come appare da documenti inediti da noi consultati nell'Archivio di Stato di Palermo) inviato agli Intendenti dell'Isola, il 28 maggio 1850, una circolare molto severa in cui si ordinava di *togliere dagli archivi tutte le carte sozze vergate durante il tempo delle passate insorgenze*. Come era, poi, detto in altra circolare del 7 settembre, questa *sozze carte*, che si conservavano negli archivi pubblici e privati, erano *quelle versate ne' trascorsi politici avvenimenti in cui si fa scempio dell'angusto nome di S.M.*, particolarmente quelle che si riferivano al plauso con cui era stata accolta in tutti i Comuni della Sicilia la notizia che il 13 aprile 1848 il Parlamento siciliano aveva dichiarato decaduto Ferdinando II con tutta la sua dinastia. La paura fu tale nell'isola che portò alla distruzione di molte carte che pur non interessavano l'evento, fra cui molti giornali del periodo raccolti nelle biblioteche comunali e private. Occorre dire, al riguardo, che il caso di Trapani, nelle cui biblioteche non si conserva alcuno dei giornali edito nella città, non è isolato. A Siracusa, infatti, non è stato finora reperito, nelle biblioteche pubbliche e private, alcun numero dell'unico giornale che vi si pubblicò negli anni 1848-1849, *Il Dione* di cui ci sono noti tre numeri pubblicati nell'agosto del 1848.

### La bibliografia sui giornali di Trapani

Per quanto si riferisce alla stampa risorgimentale a Trapani, noi abbiamo conoscenza dei saggi seguenti:

1) CORRERA Alfredo, *Panorama della stampa trapanese*, Trapani, 1956, pp. 124. Per quanto si riferisce ai giornali trapanesi del biennio liberale degli anni 1848-1849 è annotato soltanto *Il Ministeriale. Giornaletto a proposito*, di cui è accertata l'esistenza di soli tre numeri di cui la Biblioteca Fardelliana possiederebbe fotocopia. Ma non sono indicate nè la biblioteca che li possiede nè quali siano i numeri disponibili. Presso la Biblioteca predetta noi abbiamo accertato che non esiste alcuna copia, nè fotocopia, del giornale;



2) COSTANZA Salvatore, *La stampa trapanese di ieri e di oggi*. Prefazione di Gianni Di Stefano. Schede di S. Costanza, Trapani, Tip. G. Corrao, 1956, pp. 63. Registriamo la scheda che dice: «*Il Ministeriale. Giornale a proposito*, Trapani, Tip. G. di Modica. Il 24 febbraio è all'anno I, n. 3. Formato cm. 21 x 30,5, Bibl. Comunale di Palermo. Esiste il solo n. 3 dell'a. I (1849)».

Confermiamo quanto scrive il Costanza circa l'esistenza del solo n. 3 del 24 febbraio 1849 presso la Biblioteca Comunale di Palermo (collocazione in Per. 11.74,1) e siamo lieti di comunicare ai lettori che nella Biblioteca di Storia Moderna e Contemporanea di Roma (che possiede una importante raccolta di giornali siciliani del periodo liberale che Francesco Crispi aveva destinato allo *Archivio storico contemporaneo italiano* che si andava formando nella piccola località svizzera di Capolago per iniziativa di Carlo Cattaneo), si conservano i nn. 2-5, che vanno dal 17 febbraio al 10 marzo 1849, in un volume di miscellanea collocato in 23.2.B.13,47.

In questa le 4 copie del giornale sono precedute da un manifesto-programma datato Trapani, 8 febbraio 1849.

Trattasi di un reperimento di indubbia importanza che si aggiunge ad altri che si riferiscono ai seguenti giornali trapanesi del periodo liberale di cui non v'è menzione nella bibliografia a noi nota e di cui tratteremo in un articolo che seguirà a questo.

Saremmo lieti di potere ricevere intanto, anche per questi, apporti che accrescano le attuali conoscenze, anche al fine di potere rendere quanto più completo possibile un panorama della stampa siciliana del periodo liberale degli anni 1848-1849 che stiamo elaborando, che speriamo possa essere pubblicato, in tre volumi come è previsto, entro qualche anno.

1) *La Lima*, con il sottotitolo: *Giornale periodico*. Ci sono noti i nn. 1, 2, 6, 8 che vanno dal 12 agosto al 3 settembre 1848.

2) *Giornale del Popolo*, di cui ci sono noti soltanto i nn. 8 e 9 che, presumibilmente, poiché non vi è segnata la data, cominciarono a pubblicarsi nell'aprile o nel maggio del 1848.

L'esistenza del *Ministeriale* e dei due giornali sopraddetti è confermata dal dotto gesuita Alessio Narbone che li annota fra i giornali che si pubblicarono a Trapani nel periodo liberale, nella sua *Bibliografia...*, tomo IV, pp. 327-329 (1).

Un discorso a parte sarà, poi, fatto per il giornale dal titolo *Il Progresso Municipale* e dal sottotitolo *Giornale per Castelvetro* di cui è noto soltanto il n. 2 del 15 ottobre 1848 di cui si conserva copia nella locale Biblioteca Comunale. Di detto giornale noi abbiamo reperito il n. 1 del 15 settembre.

Premettiamo che la testata del giornale è la seguente:

Titolo: Il Ministeriale.

Sottotitolo: Giornaletto a proposito di Luigi Pellegrino.

Epigrafe: "O voi non avete occhi, o io non vedo".

Un soldato Svizzero.

Sopra il titolo: Trapani 17 febbraio 1849, num. 2.

Si pubblicò a Trapani nella Stamperia di Giovanni Modica Romano, come è scritto in calce al Manifesto ed alla p. 4 dei nn. 3-5, nel formato di cm. 31 x 22 e su 4 pagine e 2 colonne.

## Il Direttore del Giornale

Il nome del fondatore e compilatore, Luigi Pellegrino, è inserito nella testata. Questi era nato il 21 giugno 1819 a Messina (ove morì il 18 marzo 1883). Andava, pertanto, sui 30 anni quando si svolgono questi eventi. Aveva operato, subito dopo la rivoluzione, quale Commissario di guerra nella sua città dove aveva dato inizio, il 17 aprile 1848, alla pubblicazione di un periodico dal titolo *Cosa nostra* di cui sono giunti a noi 10 numeri fino al 10 luglio dello stesso anno. Conclusasi la parentesi rivoluzionaria e liberale, era andato esule a Malta e da lì intervenne con altri nel 1854, in un tentativo di sbarco in Sicilia miseramente fallito. Arrestato, fu condannato a 28 anni di ferri da scontare nell'isola di Favignana; liberato nel 1860, tenne la cattedra di chimica generale nell'Università di Messina e fu, anche, Deputato al Parlamento. Durante il periodo liberale operò con irruenza e, talvolta, con sprovvedutezza, conducendo, sia in Messina che in Trapani, una vivace e battagliera azione giornalistica, piuttosto su toni viscerali e personalistici e non sorretta da una equilibrata e globale visione dei problemi politici del tempo. Nessuna firma o sigla negli articoli pubblicati.

## I contenuti

Occorre premettere una notizia che traiamo dal *Giornale Ufficiale del Governo di Sicilia* di Palermo che, nella sua edizione n. 51 dell'Anno II del 5 marzo 1849, p. 202, nel resoconto della seduta del 22 febbraio 1849 della Camera dei Comuni del General Parlamento di Sicilia, fa conoscere che in detta tornata il deputato Luigi Basile aveva denunciato che "circolava per le mani di tutti una



stampa sotto il titolo "Il Ministeriale" in cui, a sua detta, era insultata "l'autorità del Parlamento". Interveneva il deputato Gangitano che osservava: «In quanto al redattore di questo foglio è Luigi Pellegrino, giovane liberalissimo che io conosco, ed io desidero che tutti i giovani siciliani siano come lui». A questo punto il resocontista annota: *Movimento di indignazione in quasi tutta la Camera*. Interviene poi il deputato Leonardo Vito Calanna il quale fa conoscere che il predetto compilatore del foglio era in carcere a Trapani o a Favignana. Al che lo stesso Gangitano risponde osservando: «Il Pellegrino non è in carcere. Egli fu arrestato in Palermo, non so il perché nè voglio saperlo, e trasportato a Trapani ove la Guardia Nazionale di quel Comune non credè metterlo in carcere». Ed aggiunge: «Quel Luigi Pellegrino, che io non conosco uomo di colombaia, ma uomo di sensi liberalissimi, Luigi Pellegrino in Trapani non è in carcere». Il deputato Basile insiste per l'arresto osservando, fra l'altro, che nel giornale non v'era l'indicazione della tipografia per cui sarebbe stata violata la legge. Interviene per ultimo il deputato Michele Bertolami il quale osserva che il caso non era di competenza della Camera ma del giudice ordinario, il che era stato approvato e, pertanto, la discussione sul tema era stata sospesa.

Da questo piccolo scorcio di attività parlamentare emergono due considerazioni: che anzitutto il deputato Basile si riferisce, indicando la mancata indicazione della tipografia ad una legge sulla stampa che la stessa Camera dei Comuni si era più volte rifiutata di approvare ed in secondo luogo che i presunti insulti al Parlamento per cui lo stesso deputato chiedeva gravi sanzioni erano di gran lunga irrilevanti a confronto di quelli che erano stati pubblicati in quel tempo, ad opera di anonimi libellisti in giornali di cui erano ignoti e tipografia e redattori.

Ma vediamo di che cosa si doleva il deputato Basile relativamente ad articoli inseriti nel giornale presuntamente nella sua prima edizione di data a noi ignota o nella seconda che porta la data del 17 febbraio, che, cioè, precede di cinque giorni la tornata suddetta della Camera dei Comuni.

In detta edizione (con seguito nel n. 3) leggesi ad apertura un edit. dal tit. *Quod Dei Deo quod Populi Populo* (parafraresi del detto del Vangelo), in cui l'a. (il Pellegrino, senza dubbio), osserva, anzitutto, che "intendeva discorrere dei viziosi del Parlamento" ed addita questo "come l'origine, come l'autore di ogni male della Sicilia a contare del 25 marzo 1848" che era la data in cui il Parlamento era stato solennemente inaugurato. Egli contrappone la precedente tirannide ad una prevista nuova era nata dal sacrificio di tutto un popolo. Ma questo si era visto ben presto tradito dai "liberaloni", dai "pensatori" e dai "liberali per principî che avevano assunto il potere". Fra questi l'a. addita all'esecra-

zione pubblica il noto ed autorevole ministro, deputato Filippo Cordova, che definisce “avvocato traditore e ladro” e il ministro deputato di Noto, Matteo Raeli che, per motivi che ignoriamo, bolla quale “schifoso trasteverino”. L’a., riferendosi al decreto del Parlamento che, il 13 aprile 1848, aveva dichiarato la decadenza dei Borboni dal trono di Sicilia, osserva, poi, come detta solenne decisione avrebbe dovuto impegnare al massimo il Governo a difendere l’isola contro il ritorno dei Borboni: ma egli deve constatare come in quel tempo, a parecchi mesi dall’inizio dell’invasione, la Sicilia non era ancora preparata per la guerra e ne indica il potere costituito come responsabile e fa appello a questo perché chiami nell’isola “un esperto generale” cui affidare la suprema condotta della guerra.

Nella stessa edizione, poi, seguono due art. dai tit. *Cosa è tradimento?* e *A proposito di speranze*. Nel primo l’a. addita il Governo quale “traditore della patria” osservando che, a suo modo di vedere, si configurava questa identità “quando un governo, per esempio, è in guerra con un nemico bene armato e non pensa ad armarsi e difendersi”; nel secondo lo stesso Governo è accusato di “riaccendere le languenti speranze” strombazzando armi ed armamenti che esistevano soltanto sulla carta.

Non di vilipendio al Parlamento o al Governo avrebbe dovuto trattarsi ma piuttosto di disfattismo qualora i fatti avessero corrisposto alle accuse e non fosse stato evidente il proposito del Pellegrino di sferzare e spronare all’azione i poteri esecutivo e legislativo che lui considera inetti, improvvidi ed incapaci di operare fattivamente. Noi riteniamo, per altro, che più che pel vilipendio al Parlamento, un suo autorevole membro quale era il Basile fosse stato spinto a chiedere sanzioni contro il Pellegrino a causa degli epiteti ingiuriosi rivolti a due Ministri dello Stato, il Cordova ed il Raeli, che godevano di grande autorità in seno all’assemblea deliberante. Le parole di elogio rivolte all’indirizzo del Pellegrino, indicato, fra l’altro, come “giovane liberalissimo”, fanno chiarezza sul caso che, come vedremo appresso, portò, per le stesse o per altre accuse, all’arresto del direttore de *Il Ministeriale*. Questi, occorre dire, malgrado la grave avvisaglia, non risparmiò le sue accuse ai Poteri dello Stato nelle edizioni che seguirono alla seconda, che appaiono nelle seguenti date: n. 3, 24 febbraio; n. 4, 3 marzo; n. 5, 10 marzo.

Per riferirci brevemente ai contenuti dei numeri a noi noti che seguono al n. 2, occorre osservare che nel n. 3 si legge un art. dal tit. *I liberaloni*. Conclusione che segue nei nn. 4 e 5. È un discorso, o meglio un vaniloquio a ruota libera, in cui il Pellegrino racconta, cercando di trarne la morale, fatti interessanti la sua persona ed il ministro dell’Interno e della sicurezza pubblica del



tempo, il catanese Pietro Marano. Sono intercalati al racconto cenni sulle disavventure in cui era incorso, cui lo stesso si era riferito nel n. 3, con una inserzione sceneggiata dal tit. *Ecco la scena* in cui era detto che era stato arrestato "senza capirne la accusa, e in tutti i modi riprovati dal nostro Statuto". Probabilmente questo episodio è lo stesso portato a conoscenza della Camera, qualche giorno prima, dal deputato Basile.

Ma seguiamo nell'esame dei testi. Nel n. 4 sono degni di menzione due art. dai tit. *Osservazioni salutari per la Sicilia* e *Un errore dannosissimo*. Nel primo è esaltata la Guardia Nazionale (la stessa che, come abbiamo visto, non aveva creduto opportuno "metterlo in carcere") ed è espresso l'augurio che la stampa fosse "libera ed energica"; nel secondo il Governo è accusato di non trattare come si conveniva quanti, uomini in armi, lottavano (o lo avrebbero dovuto) per respingere l'invasione borbonica.

Aprè, infine, l'edizione n. 5 (l'ultima a noi nota) un editoriale dal titolo *Cose nostre* in cui sono ripresi i temi dell'editoriale del n. 2 ed è espresso l'augurio che il popolo siciliano tornasse a combattere con quel furore che aveva contraddistinto "i giorni della rivoluzione". L'a. deplora che il Governo non avesse "durato a tener fede nella rivoluzione"; vi è espresso il convincimento che "il popolo che vinse vincerà poiché al furore di un popolo che vuole non è forza che basti". Ma purtroppo i fatti che seguirono non confermarono le speranze.

In detta edizione, nella terza puntata de *I liberaloni...*, sono inserite altre notizie sull'arresto del Pellegrino. Detto art. si chiude con l'avvertenza: *continua*, per cui riteniamo che il giornale continuasse a pubblicarsi e che le copie non siano giunte fino a noi.

Per concludere, occorre osservare che trattasi di un giornale inusuale nel complesso panorama della stampa siciliana del periodo liberale. È da notare, anzitutto, che esso si pubblica nel periodo della stasi, della stanchezza che segue al fervore rivoluzionario e quando l'esercito borbonico procedeva indisturbato alla graduale rioccupazione dell'isola. Sono da rilevare il fervore e la passionalità con cui il Pellegrino che, come abbiamo visto, non era un inculto anche se esperto in altro ramo del sapere che non era quello delle lettere o del giure, conduce la sua battaglia e come intendesse fare del foglio un organo di opinione che sferzasse gli incapaci ed i vili e li spronasse all'azione ed alla battaglia. Ma il tono è monocorde e non vi sono affrontati, e neppure sfiorati, gli innumerevoli temi di politica interna ed internazionale che si dibattevano in quel tempo sulla stampa di maggiore livello dell'isola. Nessun cenno, ad es. ai problemi del poi nè a quello che avrebbe potuto essere per l'avvenire l'assetto dell'isola in caso di sconfitta o di vittoria. Il fatto è che il *Il Ministeriale* fu probabil-

mente il prodotto pubblicistico e culturale di un compilatore solo, isolato, e, per giunta, irascibile e corrivo. Il giornale bene rappresenta l'uomo nei suoi entusiasmi e nelle sue passioni: queste proprie di un patriota che non vuol credere che ogni speranza fosse ormai perduta. Il giornale, fra l'altro, non ha rubriche nè pubblica notiziario per cui appare che non abbia alcun collegamento con la stampa isolana e continentale che dibattè con frequenza i temi che si riferivano al futuro, ipotizzabile assetto d'Italia e dell'isola. Dobbiamo rilevare, inoltre, che inutilmente cercheremmo nel giornale una notizia, un cenno che si riferisca alla città, all'ambiente civico ed urbano in cui il foglio è pubblicato. Nessun riferimento a Trapani, nessuna notizia che apra uno spiraglio su quella che fu la città in tempo di rivoluzione e di governo provvisorio (2). Noccione gravemente, poi, al giornale il tono corrivo e personalistico che vi si manifesta e la reiterata, quasi esibizionistica, presentazione ai lettori di beghe personali e di intrighi che ruotano attorno all'io protagonista del compilatore. *Il Ministeriale* è, comunque, un giornale degno di attenzione pur nelle sue discontinuità e nelle sue incongruenze.

SALVATORE CANDIDO

## NOTE

(<sup>1</sup>) NARBONE ALESSIO, *Bibliografia Sicola sistemica o apparato metodico alla storia letteraria della Sicilia*, nel vol. IV edito a Palermo nel 1855, pp. 327-329.

(<sup>2</sup>) In effetti, nei numeri a noi noti vi è una sola inserzione che si riferisce, anche se indirettamente, a Trapani. Nell'ultima pagina del n. 2 vi si legge, infatti, un indirizzo dal titolo *Il Battaglione di Messina ai fratelli di Trapani* in cui, in termini parecchio retorici, quello manifesta a questi la decisa volontà di combattere e vincere.